GUERRE STELLARI

Slitta a primavera la conclusione di un accordo Rft-Usa?

Bonn non seguirà l'esempio di Londra - Contrasti nel governo di coalizione - Prevalgono le posizioni della componente più moderata

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La decisione del governo britannico di firmare un accordo-quadro con Washington sulla partecipazione dell'industria inglese alle «guerre stellari» non ha portato alcun elemento di chiarezza sulle prospettive generali dell'atteggiamento europeo verso la «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. Anzi, in qualche modo, le cose si sono ancora complicate, né a un chiarimento si arriverà — a meno di svolte clamorose — nella riunione del Consiglio atlantico (il massimo organismo politico della Nato, in cui i governi sono rappresentati dai ministri degli Esteri) in programma a Bruxelles giovedì e venerdì prossimi.

Nei giorni scorsi, da Bonn dove partecipava a una riunione di esperti militari americani e tedeschi, e poi da Washington, il segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger è tornato ad insistere sulla necessità di un sì europeo alle «guerre stellari». Ma fonti diplomatiche, tanto tedesche quanto italiane, escludono che il momento delle decisioni sia vicino. Bonn e Roma, secondo lo scenario delineato a suo tempo e concordato con gli americani avrebbero dovuto seguire a ruota Londra nella stipula di un accordo-quadro. Ma mentre il governo italiano continua a trincerarsi dietro il silenzio e l'ambiguità, i segnali provenienti dalla Repubblica federale fanno intendere che, date le difficoltà e le divisioni che si manifestano nel seno della coalizione di governo, un rinvio è ormai inevitabile. In teoria, infatti, il governo federale avrebbe dovuto comunicare il proprio orientamento entro la fine dell'anno, se non addirittura — come aveva promesso il cancelliere Kohl nel corso della sua recente visita a Londra — prima di Natale. L'altro giorno, però, il vicepresidente della frazione parlamentare Cdu-Csu Volker Rühe ha affermato in una intervista che non è il caso di attendersi una risposta tedesca prima della primavera prossima. La decisione, inoltre, consisterà non nella firma di un accordo-quadro, ma in uno scambio di lettere tra il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Wörner e Weinberger. Anzi, secondo ambienti della Cdu, il «corrispondente» tedesco di Weinberger potrebbe essere non Wörner, ma il ministro della Ricerca scientifica Riesenhuber.

Questo orientamento riduttivo del governo tedesco-federale, che rappresenterebbe una vittoria della componente più moderata del centro-destra, e particolarmente del ministro degli Esteri Genscher, dei liberali e dei settori più ragionevoli della Cdu (cui fanno capo gli stessi Rühe e Riesenhuber), non è incontrastato. L'ala destra della Cdu, capitanata dal presidente della frazione parlamentare Alfred Dregger e dal segretario generale Heiner Geissler, ma soprattutto la Csu di Franz Josef Strauss premono ancora per un sì tedesco all'accordo-quadro o, in subordine, per l'attribuzione di un significato di «accordo governativo» ufficiale allo scambio di lettere. Né pare che il contrasto possa essere superato con la decisione, annunciata da Rühe e confermata dal consigliere speciale di Kohl, Horst Teltschik, di inviare negli Usa una ennesima delegazione a «negoziare» le condizioni della partecipazione industriale tedesca. Le «garanzie» che Bonn richiederebbe agli americani, effettivi trasferimenti di tecnologia e definizione quantitativa della quota-parte di finanziamenti che verrebbero destinati all'industria tedesca, infatti, sono le stesse che gli americani, coerentemente con quanto avevano sempre detto, si sono rifiutati di fornire ai britannici. Quindi non si vede proprio cosa la delegazione dovrebbe «negoziare». D'altronde, sulle stesse «garanzie», in particolare su quella finanziaria, il direttore tecnico della ricerca Sdi gen. Abrahamson ha già risposto picche ad analoghe *pretese avanzate da Gianni Agnelli.*

L'incertezza che regna a Bonn rende, in ogni caso, particolarmente delicata la posizione italiana. Teltschik, qualche giorno fa, ha affermato — e con cognizione di causa, dato che risulta che ci sia stata una stretta consultazione con i rappresentanti italiani e particolarmente con il segretario generale della Farnesina, Ruggiero — che il governo italiano avrebbe sicuramente ricalcato, in materia di Sdi, le posizioni tedesche.

Paolo Soldini

FRANCIA

Dopo Fabius, anche il ministro Lang ora contesta il governo

Preso di mira l'accordo Seydoux-Berlusconi sulla prima Tv privata francese - L'impegno personale di Mitterrand per le elezioni

Jach Lang

Nostro servizio

PARIGI — Due ore con Mitterrand — sia pure intercalate da larghe parentesi pubblicitarie — sono sempre un avvenimento, soprattutto quando, tra la cronaca di una dimissione preannunciata e l'inatteso elogio del primo ministro dimissionario, tra una marcia antirazzista e due attentati ai grandi magazzini, la gente si domanda alla domenica di cosa sarà fatto il lunedì seguente.

Rientrato martedì scorso dal vertice del Lussemburgo Mitterrand riceve Jaruzelski all'Eliseo, corre a Orly dove l'aspetta il «Concorde» presidenziale, pronuncia cinque discorsi in tre giorni nelle Antille francesi, respinge una crisi di governo, torna a casa sabato mattina per dire che «un governo così buono non si cambia» ed eccolo, ieri sera, per due ore filate ai microfoni di «Europa-uno» in attesa di aprire, domani, il vertice franco-africano.

Da Yalta a oggi, riesaminando tutta la situazione europea e ribadendo le ragioni che l'avevano indotto a ricevere il generale Jaruzelski, cortese o distante, aperto o sprezzante a seconda delle domande, Mitterrand ha sostenuto un esame spietato respingendo ogni tentativo di strappargli qualche rivelazione sul retroscena del caso Fabius: «Fabius è sincero, ha certamente sofferto della mia decisione ma non ha mai dato le dimissioni». Sul 1986, le elezioni legislative e la strategia della destra in caso di vittoria il presidente della repubblica ha riconfermato la sua volontà di «battersi per vincere».

A tre mesi dalle elezioni legislative, e con l'intenzione di restare alla presidenza della Repubblica per altri due anni «qualunque sia il risultato elettorale» (e ne ha *facoltà costituzionale*), Mitterrand dà l'impressione di avere assunto in prima persona tutta la campagna elettorale socialista nella convinzione che lui solo può salvare il salvabile. E forse non ha tutti i torti. Ma allora cosa sta accadendo nel governo francese?

Avendo ascoltato il comizio di Fabius, domenica pomeriggio a Elbeuf, ci siamo chiesti se quel Fabius che metteva Mitterrand sullo stesso, altissimo piano di Jean Jaures e di Leon Blum nella storia del socialismo francese e della Francia, che si dichiarava pronto a restare al suo posto di primo ministro anche dopo le elezioni di marzo se Mitterrand glielo avesse chiesto, era lo stesso Fabius che quattro giorni prima, davanti ai parlamentari, s'era detto «sconvolto» dalla visita di Jaruzelski voluta dallo stesso Mitterrand e che poco più tardi aveva fatto circolare la voce delle proprie dimissioni. E se ce lo siamo chiesto noi, che tutto sommato non siamo che osservatori esterni e non dobbiamo votare il prossimo 16 marzo, cosa può essersi chiesta questa Francia indecisa e confusa davanti a un simile voltafaccia?

Comunque, chiuso «l'incidente Fabius», ecco aprirsi «il caso Lang». Ieri il ministro della Cultura s'è esercitato anche lui in una pubblica e acrobatica giravolta confessando il proprio sconvolgimento davanti alle facilitazioni governative in favore del gruppo privato Seydoux-Berlusconi, concessionario per diciotto anni, tanto per cominciare, del primo canale televisivo privato francese. E come se non facesse parte del governo firmatario, Lang ha promesso una revisione degli accordi «per difendere la produzione cinematografica francese» dalle minacce anticulturali del «privato».

Lang parlava, è vero, alla vigilia di una grande manifestazione che ieri sera ha raccolto alla Mutualité tutte le grandi firme del cinema, del teatro e della tv francesi (Claude Sautet, Bertrand Tavernier, Marina Vlady, Marie Christine Barrault, Jacques Demis eccetera) contro la «televisione spaghetti» di Berlusconi e soci: ma, è possibile che Lang non conoscesse i termini dell'accordo intervenuto tra il governo e il gruppo franco-italiano prima di questa serata che sembra averlo richiamato alle sue funzioni di tutore della cultura francese?

Poiché tutti sanno la «fede» mitterrandiana di Lang, come del resto tutti credevano nell'esistenza della stessa fede in Fabius, si ha l'impressione che il governo socialista stia andando a pezzi e che resti in piedi soltanto per la volontà ferrea del presidente della Repubblica, preoccupato di arrivare alle elezioni come il «re muto».

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Prosciolti 12 leader antiapartheid

Ritornano in libertà i massimi esponenti del Fronte democratico unito (Udf)

JOHANNESBURG — Michael Imber, procuratore generale della provincia del Natal, ha deciso ieri il non luogo a procedere nei confronti di 12 dei 16 militanti anti-apartheid sotto processo a Pietermaritzburg dal maggio scorso, con l'accusa di alto tradimento. I dodici rappresentano i massimi livelli di leadership del Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione-ombrello che raggruppa oltre 600 associazioni che combattono la separazione razziale in Sudafrica, e che dall'agosto dell'84 ha dato vita alle più grosse manifestazioni di *protesta contro il regime di P.W.Botha.*

Sono tornati in libertà, tra gli altri, George Sewpershad, Essop Jassat, Aubrey Mokoena, Curtis Mkondo, il reverendo Frank Chikane, Ismail Mohammed, Mewa Ramgobin e i due copresidenti dell'Udf: Archie Gumede e Albertina Sisulu, moglie di Walter Sisulu, il leader del Congresso nazionale africano (Anc) in carcere da più di vent'anni. L'accusa di altro tradimento rivolta agli esponenti del Fronte democratico unito verteva proprio su una presunta collaborazione tra l'Udf e l'Anc, fuorilegge dal 1960. Rimangono incriminati quattro sindacalisti: Sisa Njikaleni, Sam Kiline, Isaac Ngcogo e Thozamile Goweta.

La decisione del procuratore generale del Natal ha colto di sorpresa l'opinione pubblica sudafricana e internazionale. Il processo, nelle previsioni dei più, avrebbe dovuto durare un anno e mezzo. L'accusa aveva redatto un dossier di capi d'imputazione di oltre 600 pagine. Dopo quello di Rivonia, che all'inizio degli anni 60 decapitò letteralmente l'Anc, il processo di Pietermaritzburg rappresentava uno dei più grossi avvenimenti politici del Sudafrica degli anni 80. Il regime di Botha, tesissimo dopo 14 mesi di crescente instabilità interna e più di 800 morti nei disordini che si moltiplicano giorno dopo giorno, sembra aver voluto spegnere una miccia che lui stesso aveva acceso. E gli imputati prosciolti si sono affrettati ad interpretare il proprio rilascio come un segno dell'inizio della fine dell'apartheid. «La nostra assoluzione chiama in causa, incriminandoli, i metodi della polizia, la stessa apartheid. Giustizia è fatta; la lotta continuerà» ha affermato uno dei 12 prosciolti Mewa Ramgobin, aggiungendo poi: «Speriamo che i dirigenti di questo paese ritrovino la ragione». È troppo presto per dire se il proscioglimento dei leader dell'Udf sia l'inizio di un processo di riforme più radicali e democratiche. Certo, considerando che finora il regime aveva risposto alla protesta solo con la repressione, può essere interpretato almeno come un segnale di speranza.

Nel paese nel frattempo continuano a registrarsi morti a catena: nella notte tra domenica e lunedì le vittime sono state cinque, tre delle quali decedute in scontri con la polizia.

JUGOSLAVIA

Un'istriana di origine italiana sarà il presidente della Croazia

BELGRADO — Emma De Rossi in Bielajac, 61 anni, istriana di Stermazio (presso Albona), è stata designata alla carica di Presidente della Presidenza collegiale della Repubblica di Croazia. Succederà a Pero Car, morto il mese scorso. Emma De Rossi è di origine italiana, come il nome e il cognome di famiglia denotano, ma, come precisa la biografia ufficiale, è di nazionalità croata. È stata partigiana nel 1943 e si è scritta al Partito comunista l'anno successivo. Ha ricoperto varie cariche pubbliche e nella Lega comunista; attualmente è membro della presidenza collegiale della Repubblica di Croazia.

CIPRO

Successo per Kyprianou, forte perdita dell'Akel

Questi i dati più appariscenti delle elezioni di domenica - Lieve incremento dei conservatori, guadagna il partito socialista

Nostro servizio

ATENE — Il partito dell'attuale presidente della Repubblica Kyprianou, il centrista Partito democratico, è risultato il vero vincitore politico delle elezioni anticipate svoltesi domenica a Cipro, avendo guadagnato quasi l'8% dei voti e passando dunque dal 19,5% dfel 1981 al 27,3% attuale.

L'importanza di questa consultazione viene dimostrata dall'alta percentuale di votanti che si aggira sul 95% degli aventi diritto al voto. Più ancora che per i propri candidati, la popolazione cipriota di lingua greca votava per il futuro assetto politico e territoriale dell'isola e per la possibilità di negoziare con la parte cipriota di lingua turca.

Alla netta vittoria del partito di centro di Kyprianou, sono seguiti un lieve aumento del partito conservatore (Raggruppamento democratico, che sale del 31,9% al 34%) e un incremento del partito socialista Edek (dall'8,2 all'34%) mentre il partito comunista Akel, che era fino ad ora il partito di maggioranza relativa, ha perso quasi sei punti in percentuale a favore dei socialisti e del partito di centro, scendendo dal 32,8 al 27,1%.

Come era nelle previsioni, ora la mappa politica del nuovo parlamento è sensibilmente mutata, e i rapporti di forza sono tutti a favore del presidente Kyprianou, il quale vede confermata la sua linea politica di intransigenza nei confronti del leader turco cipriota Denktash. Nel breve periodo, questi risultati non modificheranno la politica estera cipriota, ma nel medio periodo tutto ciò che finora si è discusso a Ginevra prima e a New York poi dovrà *forse essere rimesso* in discussione, anche perché Kyprianou ha un alleato determinato ad Atene. Infatti l'altro vincitore politico a distanza di queste consultazioni risulta essere anche il primo ministro greco Papandreu, il quale durante il suo discorso, tenuto in parlamento venerdì scorso, ribadendo le posizioni di Atene aveva affermato che «se i ciprioti accettano l'avvio di negoziati con la parte turco cipriota prima che avvenga l'evacuazione delle truppe di occupazione, questo gesto sarà giudicato dannoso per la politica della Grecia». Senza mezzi termini quindi il primo ministro greco aveva chiarito che soltanto l'attuale presidente Kyprianou è il suo interlocutore privilegiato.

Anche il leader conservatore, Clerides, nel commentare il discorso di Papandreu, ha convenuto che l'affare Cipro è un problema d'invasione e di occupazione; di qui la necessità «imperativa» che le truppe turche di invasione lascino l'isola «prima» che le parti si siedano al tavolo delle trattative. Questa improvvisa sterzata, due giorni prima delle elezioni, ha senza dubbio giovato in termini di voti al partito che aveva chiesto con l'Akel le elezioni anticipate. Quindi lo scontro immediato tra centristi e conservatori è per ora scongiurato almeno per quanto riguarda la politica estera. Per quanto invece riguarda la politica interna entrambi mirano ad assumere la rappresentanza di una classe di nuovi ricchi, nata dopo il 1974 che chiede una politica economica di carattere liberale e una stabilità sociale che possa permettere un ulteriore incremento degli investimenti stranieri, soprattutto libanesi, che negli ultimi anni, grazie proprio a Kyprianou, hanno mutato il volto dell'isola.

Con il voto di domenica, insomma, la linea verde che separa le due comunità si fa più spessa, e certamente Kyprianou sul tavolo del futuro negoziato avrà buon gioco di far valere il suo appoggio popolare, assecondato in questo anche da Papandreu.

Sergio Coggiola

NICOSIA — Il presidente Kyprianou mentre depone la sua scheda nell'urna

GUATEMALA

Cerezo presidente, ma non si sa che cosa voglia o possa fare

Il candidato democristiano ha ottenuto nel secondo turno elettorale il 68% dei voti contro il 32% del centrista Jorge Carpio - I militari lo lasceranno libero di agire?

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL GUATEMALA — A Vinicio Cerezo, candidato democristiano, sono bastate due ore d'attesa presumibilmente senza ombra d'ansia. Ed alle 8 di sera (le urne erano state chiuse alle 6) ha potuto rilasciare la sua prima dichiarazione di vittoria. Il nuovo presidente del Guatemala sarà lui grazie ad un trionfo rapido e schiacciante: 68% dei voti contro il 32 del centrista Jorge Carpio Nicolle. Pronostici rispettati, formalità compiuta. Tutta l'ultima parte della campagna elettorale, del resto, non era parsa che una lunga e scontata preparazione di questo momento. E già le prime ombre della sera, qui nella capitale, si erano riempite degli hurrà dei fuochi e dei cortei dei sostenitori di Cerezo.

Scontate anche le prime dichiarazioni del nuovo presidente. Ha ringraziato gli elettori, ha reso onore al candidato sconfitto, ha detto che «onorerà gli impegni presi con il popolo del Guatemala», che difenderà la Costituzione e lo Stato di diritto, lavorerà indefessamente per varare un piano di emergenza economica che salvaguardi gli interessi delle classi medie e povere. E, con queste parole, si sono spenti i riflettori sullo spettacolo elettorale.

Ora il Guatemala entra di fatto nella sua «nuova vita democratica». Ovvero, meno retoricamente, passa dalla finzione alla realtà. E sul piatto della bilancia, per valutare le linee di un possibile futuro, non c'è davvero molto. Due mesi di campagna elettorale e due votazioni — sempre sotto l'occhio vigile dei militari che hanno voluto e preparato questa «svolta» — non concedono di sapere né quale sarà il programma di governo di Cerezo, né quale sarà la natura dell'opposizione di Carpio.

La formula della «concertazione nazionale», in base alla quale il candidato democristiano ha affrontato e vinto la contesa elettorale, non è per ora che un vaso vuoto, o meglio, riempito soltanto — sia pure in grande abbondanza — di propositi vaghi, il cui unico merito è quello di avere rivelato l'abilità del presidente.

Ma in che direzione Cerezo userà questa abilità? In politica estera manterrà, come dice, la neutralità del Guatemala nel conflitto centro-americano o, come molti temono, si allinerà, convinto dai nuovi aiuti Usa, alla politica del democristiano salvadoregno Duarte?

E che farà in politica interna? Come uscirà da una crisi economica che reclama riforme — la fiscale, la agraria — sempre respinte da una borghesia avida e violenta? Come risponderà alle richieste di un popolo che, al 75%, oggi non riesce a soddisfare che esigenze minime di alimentazione? Come affronterà la recessione, l'inflazione, il deficit fiscale, il debito estero? In una parola: come ricomporrà la crisi del modello di sviluppo, anzi, di sottosviluppo che i militari gli hanno consegnato nelle mani?

E soprattutto: con quale potere gestirà questa crisi? Poiché proprio questo resta il nodo centrale della «sfida» che — per usare le sue parole — il nuovo *presidente si preparara ad affrontare:* quello della «quantità» di governo che riuscirà a conseguire in un paese ampiamente sotto il controllo dei militari.

L'unico impegno che Vinicio, «uomo del cambio», ha fin qui preso, riguarda paradossalmente il tempo. «Entro sei mesi — ha detto — vi mostrerò quello che il mio governo ha saputo cambiare. E se non lo farò sarà perché c'è stato un nuovo golpe militare. Allora dovrebbe venire ad intervistarmi a Miami».

Parole vaghe, ovviamente, ma che in bocca a lui sembrano quasi audaci. Sono parole? La risposta verrà questa estate. Nel Palacio Nacional o sotto il sole della Florida.

Massimo Cavallini

CINA

Studenti in piazza con i dirigenti del partito

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il 9 dicembre, cinquantesimo anniversario del movimento che nel 1935 aveva sfidato il governo del Kuomintang, chiamando gli studenti a manifestare contro l'aggressione giapponese in Manciuria, è trascorso con manifestazioni molto ufficiali, e senza imprevisti.

L'inaugurazione di due statue commemorative nel nord della città; una riunione domenica, presenti circa seimila studenti delle medie e degli istituti universitari all'interno del palazzo dell'Assemblea del popolo, con un discorso del vicepremier Li Peng; e una manifestazione di circa quattromila studenti, ieri, in piazza Tien An Men, battuta da venti a parecchi gradi sottozero. L'agenzia «Nuova Cina» precisa che gli studenti in piazza, dove c'erano anche il segretario di partito di Pechino e Deng Liqun; della segreteria nazionale del Pcc, erano tutti quanti membri della Lega della gioventù comunista.

Nel discorso pronunciato domenica, Li Peng ha detto ai giovani che «errori e insufficienze sono inevitabili nel corso della riforma», e ha invitato i giovani a formulare idee, proposte e «persino critiche». Un editoriale del «Quotidiano del popolo» di ieri riprende questo tema — che è uno degli elementi di malumore emerso tra gli studenti — dicendo che «i quadri devono ascoltare con attenzione le opinioni dei giovani». Ma aggiunge che «se il movimento dei giovani va contro le esigenze della storia, rischia di portare a sconfitte piccole o grandi e di sciupare la vita di una o più generazioni», come successe, si tiene a ricordare significativamente, con la rivoluzione culturale. Questo perché, prosegue l'editoriale, «i giovani mancano di esperienza», e a volte «si fanno trascinare». In una lettera aperta pubblicata con rilievo sui giornali, un gruppo di studenti si impegna a lavorare, senza farsi passare grilli per la testa, per le riforme e le modernizzazioni.

s. g.

Brevi

Molto gravi due dei feriti a Parigi

PARIGI — Tre delle 35 persone ferite sabato negli attentati alle gallerie Lafayette e Printemps sono ancora in condizioni preoccupanti. Nulla di fatto nelle indagini, che seguono prevalentemente la pista di un atto isolato, essendo ritenute non attendibili le rivendicazioni (l'ultima è di ieri a Beirut a nome di un «gruppo 3 maggio»).

Salvador, vescovo denuncia la violenza

SAN SALVADOR — Mons. Gregorio Rosa Chavez, arcivescovo di San Salvador, ha detto che nell'ultima settimana sono state almeno 32 le vittime della violenza politica.

Tregua dei terroristi in Belgio

BRUXELLES — Le sedicenti «cellule comuniste combattenti», responsabili di sanguinose azioni terroristiche, hanno annunciato una «sospensione temporanea» delle loro azioni.

Scambio di spie fra la Rft e la Rdt

BONN — Il portavoce ufficiale di Bonn ha confermato la notizia pubblicata da «Bild» secondo cui la settimana scorsa fra i due Stati tedeschi c'è stato uno scambio di spie. Risulta che due agenti occidentali sono stati scambiati con uno orientale.

Candidata nera per i laburisti

LONDRA — La prima donna nera destinata ad entrare nel Parlamento britannico è stata scelta domenica dal partito laburista. Si tratta di Diane Abbot, di 31 anni, ex-giornalista. I laburisti hanno scelto candidati neri in altre sette circoscrizioni.

Colloqui commerciali Usa-Urss

MOSCA — Si sono aperti ieri i lavori della nona sessione della commissione mista Usa-Urss per il commercio, con la partecipazione del ministro del commercio Usa, Malcolm Baldrige, e di 400 operatori economici americani.

Rapiti due medici, tensione a Beirut

BEIRUT — Tensione nella capitale libanese per il rapimento di due noti medici. La categoria ha effettuato una marcia di protesta sulla casa del premier e minaccia scioperi. Domani una forza mista di soldati e gendarmi dovrebbe assumere il controllo di Beirut-ovest.

NORVEGIA

Oggi a Oslo il Nobel per la Pace

OSLO — Avrà luogo oggi la consegna del premio Nobel per la pace alla Associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare. Ad Oslo, in rappresentanza dell'associazione che conta 135mila aderenti, ci sono i due co-presidente Bernard Lown (americano) e Yevgeny Chazov (sovietico). La presenza di quest'ultimo ha sollevato molte polemiche, in quanto lo si accusa di essere stato nel 1973 fra i promotori della campagna contro Andrei Sakharov; lo stesso cancelliere Kohl ha protestato per l'invito a Chazov, mentre gli ambasciatori a Oslo di Usa, Gran Bretagna e Rft non parteciperanno alla premiazione. Ieri la conferenza stampa di Lown e Chazov è stata drammaticamente interrotta quando un giornalista sovietico è stato colto da infarto.

RFT

«Bild» riceve videonastro su Sakharov

AMBURGO — Al quotidiano tedesco-occidentale «Bild», non nuovo a questi «colpi» giornalistici, è giunto un altro videonastro registrato su Andrei Sakharov, nel quale *il fisico appare in ottima salute* nell'atto di portare alla stazione le valige della moglie in partenza per Mosca, Roma e gli Usa, nonché di andare dal medico, fare spese e perfino discutere del vertice Reagan-Gorbaciov con il direttore dell'ospedale di Gorki. «Bild» non dice da quale fonte abbia avuto la cassetta, che ha una durata di 23 minuti. Ieri pomeriggio la rete televisiva tedesca Zdf ne ha mostrati una quarantina di secondi. A Boston, Yelena Bonner ha definito «truccati» i precedenti videonastri su Sakharov, che erano stati registrati nell'agosto 1984 e nel giugno e luglio 1985.

POLONIA

Conclusa la visita di Brandt

VARSAVIA — «La Polonia è importante per l'Europa» ed è necessario che essa partecipi allo sforzo verso una nuova fase di distensione dopo il recente vertice di Ginevra. Con queste parole il presidente della Spd, Willy Brandt ha motivato la visita di tre giorni compiuta a Varsavia in occasione del 15° anniversario del trattato di normalizzazione dei rapporti tra la Rft e la Polonia. Nel corso della sua permanenza, Brandt si è incontrato a lungo con il generale Jaruzelski al quale tra l'altro ha posto il problema dei prigionieri politici, ha avuto un colloquio con il primate Glemp e si è intrattenuto, presso la sede del Kik (Club degli intellettuali cattolici), con autorevoli ex esponenti di Solidarnosc come Tadeusz Mazowiecki e Krzystoff Siliwinski.

ISRAELE

Otto soldati morti per un incendio

TEL AVIV — Otto soldati israeliani sono morti e altri sette sono rimasti ustionati nell'incendio che ha devastato una base militare nella Cisgiordania occupata, a 18 km dal confine con la Giordania. Le autorità hanno calato sull'accaduto il velo della censura: ufficialmente «si tende ad escludere» che sia stato un attentato, ma non vengono fornite notizie sulla dinamica e le cause dell'accaduto. Del resto viene anche escluso che ci sia stato un corto-circuito, e si precisa che nella camerata devastata dal fuoco non c'erano né stufe né termosifoni elettrici. A Beirut un anonimo ha rivendicato l'incendio a nome del gruppo palestinese «Forza 17», lo stesso dal quale era stato rivendicata la uccisione di un militare israeliano trovato morto venerdì scorso.